

PSICOLOGIA BIBLICA
STAR BENE CON SE STESSI

I se che ci condizionano da bambini

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Tra tutti i “se” con cui siamo cresciuti e che ancora pronunciamo inutilmente – “se avessi fatto così”, “se non avessi fatto così”, “se lei non avesse ...”, “se lui non avesse ...” – c’è un “se” con cui ci viene concessa l’approvazione a certe condizioni. Lo ritroviamo in moltissimi modi di dire: Se non accetti, mi offendo; se non mangi tutto, ci rimango male; se non lo fai (o lo fai), non ti stimo più; se La lista è lunga. Il più micidiale di questi “se” è quello che pone condizioni all’amore: “Ti voglio bene **se** ...”.

“La maggior parte di noi è cresciuta con un mucchio di se, se, se ... Ti vorrò bene se prenderai dei bei voti. Ti vorrò bene se finirai il liceo ... E noi ... a poco a poco ci convinciamo di poter comprare in qualche modo l’amore ... Ma “se alleviamo i nostri figli con amore **incondizionato** e con ferma e coerente disciplina, la prossima generazione non avrà più paura”. – Elisabeth Kübler-Ross, *To Live Until You Die*, WGBH Foundation.

La lingua greca, che è molto ricca, possedeva ben quattro parole per indicare l’amore:

- *Agàpe* (ἀγάπη). È l’amore fraterno, l’affetto, la benevolenza. L’affetto, la simpatia e il calore possono esservi inclusi (cfr. *Gv* 3:35;5:20;14:21) oppure no (*Gal* 6:10), ma non è privo di sentimento. L’*agàpe* si può esprimere anche per motivi sbagliati (*Lc* 6:32-34), nel qual caso è retto dal principio condizionale “se mi fai del bene te ne farò”;
- *Filia* (φιλία). Indica l’*avere un debole per una persona*, provarne *affetto*, esserle attaccato *personalmente*. Si distingue dall’*agàpe* perché indica più strettamente il tenero affetto;
- *Storghè* (στοργή). È l’amore matrimoniale tra uomo e donna;
- *Èros* (ἔρος). È la passione, l’amore sensuale.

La Bibbia utilizza i termini *agàpe*, *filia* e due termini derivati da *storghè*; il termine *èros* non vi compare. La Sacra Scrittura afferma che “Dio è amore [ἀγάπη (*agàpe*)]” (*1Gv* 4:8), ed è evidente che questo suo amore include affetto, calore, sollecitudine. Dio è l’amore per eccellenza. Il suo modo di amare ha però a che fare con l’amore *filia*: “Il Padre stesso vi ama [φιλεῖ (*filè*), verbo φιλέω (*filèo*), collegato a *filia*]” (*Gv* 16:27). L’amore di Dio è simile a quello di una *madre*, ovviamente all’ennesima potenza.

“Ascoltami, o casa di Giacobbe, e voi tutti rimanenti della casa d’Israele, quelli [da me] trasportati dal ventre, quelli portati dal seno”. - *Is 46:3, TNM*.

Paolo dice che “l’amore non viene mai meno”. L’amore vero, quello di Dio, non cessa ed è *incondizionato*.

L’*amore incondizionato* è quello che non dice mai “ti amo se”, ma quello che dice “ti amo *comunque, sempre, a prescindere*”. Questo tipo di amore trova tutta la sua forza, tra gli esseri umani, solo in una *madre*. Solo una donna sa amare in questo modo. Tutta la forza dell’amore incondizionato si trova in una madre che ama incondizionatamente il figlio. Nella società maschilista di allora, Dio deve fare una perifrasi per dare ad Israele un’idea del suo amore *materno* per loro: “Come un uomo che la sua propria madre continua a confortare, così io stesso continuerò a confortare voi” (*Is 66:13, TNM*). Il che significa: come una madre sa continuare a confortare il figlio, così voi *continuerete ad essere confortati* da me.



Tornando all’educazione dei figli, si potrebbe osservare che non tutte le contropartite che i genitori si attendono sono necessariamente sbagliate. Se la ricompensa è *spiegata*, non si creeranno problemi. Gli stessi adulti, maturi ed equilibrati, lavorano ottenendo un compenso. Ciò che è pericoloso è la contropartita *dedotta*, che alla fine ha per il bambino o la bambina il senso di “ti voglio bene se”. L’amore non può essere oggetto di scambio. Chi obietta che si tratta di un modo di dire che non è reale, non tiene minimamente conto che quella terribile deduzione, per quanto non vera nelle intenzioni dei genitori, è assolutamente reale per il bambino o la bambina. È più dannosa che minacciare con stupidaggini del tipo “se non la smetti ti porto dal dottore” (o dai carabinieri, o dalle suore), che i bambini piccoli pendono sul serio crescendo poi con quei pregiudizi, che entreranno nel loro copione di vita.

I bambini vanno amati senza condizioni, senza nulla chiedere in cambio.

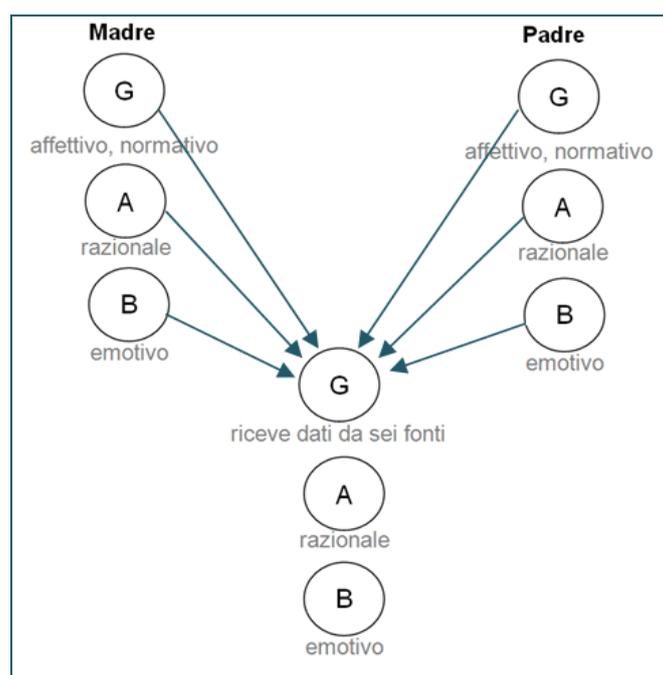


Alcuni messaggi dannosi per i bambini, se ripetuti in continuazione

<i>No! Punto e basta!</i> (Così la vita diventa tutto un no che blocca la creatività)	<i>Chi ti credi di essere?</i> (Zittendo si mina l'autostima)
<i>È ora che tu cresca!</i> (E così finisce l'infanzia)	<i>Mi piaci tanto, non cambiare mai!</i> (Rimarranno dei bambini)
<i>Lascia stare, che non sai farlo.</i> (Si abituerà alla resa o cercherà un inutile perfezionismo)	<i>Smettila di frignare, che non hai più un anno.</i> (Smetterà di esprimere i propri stati d'animo)

I bambini non prendono le loro decisioni interiori in un giorno. Le loro decisioni sono prese per l'accumularsi dei segnali ricevuti. Per indurre i bambini a conclusioni e quindi a decisioni negative, i genitori devono fare molti errori, ripetendoli. Le decisioni infantili diventano definitive dopo ripetute conferme.

Dentro ciascuno di noi ci sono tre banche-dati (G-A-B). L'Adulto è lo Stato dell'Io razionale; il Bambino, che è emotivo, contiene le registrazioni avvenute dalla nascita fino ai cinque anni di età; il Genitore raccoglie i messaggi giunti dalle figure genitoriali. Va però tenuto conto che anche i genitori hanno un loro G-A-B, sia la madre che il padre. Il nostro Genitore interiorizza quindi i messaggi che gli arrivano da sei fonti: 1) G, 2) A e 3) B della madre; 4) G, 5) A e 6) B del padre. I messaggi più efficaci sono quelli trasmessi dalla propria madre e dal proprio padre quando sono nello stato di Bambino.



Basta un'occhiata allo schema per capire che c'è disarmonia tra le sei fonti parentali. Come conciliare tra loro normativa, affettività, razionalità ed emotività? Il fatto è che tra le sei fonti c'è conflitto di interessi. Non si tratta di malintesi: i bambini non fraintendono i genitori, li capiscono anzi fin troppo bene. I malintesi si superano spiegandosi meglio, ma gli interessi diversi creano conflitti. L'unico modo per superare il conflitto di interessi è mutare la realtà delle cose o, meglio, reinterpretarla.

Ciò può essere illustrato dai rapporti intercorsi tra Ponzio Pilato, procuratore romano della Giudea durante il ministero di Yeshùà (Lc 3:1), ed Erode Antipa (figlio di Erode il Grande),

tetrarca della Galilea. Il padre di Erode Antipa, Erode il Grande, era stato “re della Giudea” (Lc 1:5) per nomina del senato romano e il suo dominio si era poi esteso anche alla Galilea. Il figlio Antipa aveva però perso il dominio sulla Giudea. La Giudea, per decisione di Roma, fu amministrata da procuratori (fatta eccezione per il breve regno di Erode Agrippa I, re della Palestina - At 12:1). Tra Erode Antipa e Pilato c’era quindi conflitto, acuito dal fatto che Pilato, per approvvigionare Gerusalemme d’acqua, fece costruire un acquedotto prendendo denaro dal tesoro del Tempio, cosa che provocò la protesta degli ebrei. Pilato fu responsabile, in quella occasione, di morti e feriti fra gli ebrei (cfr. Giuseppe Flavio, *Antichità giudaiche*, XVIII, 60-62; Giuseppe Flavio, *Guerra giudaica*, II, 175-177). A quanto pare, a questa strage fa riferimento Lc 13:1 che parla “dei Galilei il cui sangue Pilato aveva mescolato con i loro sacrifici”. Ora, siccome i galilei erano sudditi di Erode Antipa, tetrarca della Galilea, quell’eccidio contribuì all’inimicizia fra Pilato ed Erode. Lc 23:12 prospetta però un cambiamento: “In quel giorno, Erode e Pilato divennero amici; prima infatti erano stati nemici”. “Quel giorno” Pilato aveva mandato Yeshù, che era stato arrestato, da Erode Antipa; avendo saputo che Yeshù era galileo, Pilato ne approfittò per scaricarsi della responsabilità, mandando Yeshù dal governante della Galilea; Erode, da parte sua, era curiosissimo di conoscere Yeshù. In quell’occasione fu mutata la realtà delle cose, nel senso che quella realtà fu reinterpretata alla luce della nuova situazione.



Le comunicazioni che arrivano dalla triplice madre e dal triplice padre sono delle realtà che non si possono mutare. Anche se il bambino o la bambina possono essere convinti nel loro intimo che i genitori non avevano cattive intenzioni, i messaggi vengono comunque accettati per ciò che sono: conflitti, perché ciascun genitore ha le sue variabili (affetto e disciplina, emotività e razionalità). Ciascuno dei due genitori ha i propri conflitti interni e i genitori possono essere anche in conflitto tra loro. Il G del bimbo o della bimba registra le manifestazioni esteriori di tali conflitti, mischiandovi bisogni e speranze. In più deve scegliere: qual è il messaggio giusto? Ha ragione papà o la mamma? Così, tutta quella situazione conflittuale dei genitori diventa il conflitto del piccolo o della piccola, generando confusione.

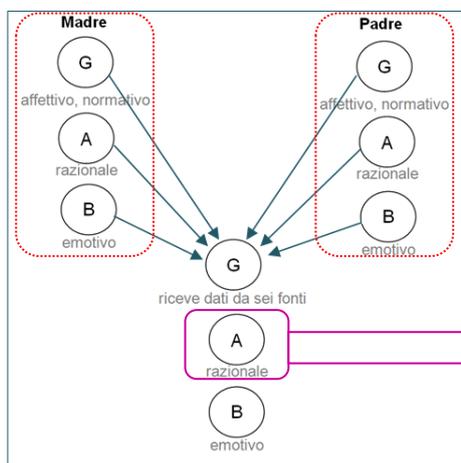


Siccome i bambini desiderano compiacere entrambi i genitori, ubbidiscono a tutti e due, si adeguano ai loro stati d’animo, anche se contrastano tra loro. È inevitabile che il bambino

o la bambina sbagliano qualcosa perché non solo non comprendono il dilemma ma non sanno neppure risolverlo. Ne deduce allora che è colpa sua.

E quando poi il bambino e la bambina saranno a loro volta adulti? Si spera che non commettano gli stessi errori con i loro figli e, per quanto riguarda i loro disagi interiori, possono certamente fare qualcosa. La realtà delle cose non possono mutarla, perché quelle registrazioni le hanno in sé; possono però reinterpretarla alla luce della nuova realtà.

Impiegando il loro **Adulto**, che per sua natura è raziocinante, possono indagare il **G-A-B** dei propri genitori. Poi possono decidere quali istruzioni parentali tenere per buone e valide per loro. Ora sono adulti. Ora non hanno più bisogno di quei genitori così com'erano quando da bambini ne hanno registrato i messaggi.



Impiegando il proprio Adulto, può indagare il G-A-B dei propri genitori e decidere consapevolmente cosa tener buono di quelle registrazioni arcaiche. Ora è una persona matura e per la propria realizzazione non ha più bisogno dei vecchi genitori.



“Quando ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino; ma quando sono diventato uomo, ho smesso le cose da bambino”. - 1Cor 13:11.



“Chi si nutre di latte è ancora un bambino, e non sa capire un discorso su ciò che è giusto. Il nutrimento solido, invece, è per le persone adulte: per quelli che si sono allenati con l'esperienza a distinguere il bene dal male”. – Eb 5:13,14, TILC.

